

Nel 2011 si festeggeranno i 150 anni dell'Unità d'Italia a Torino: un'occasione per guardare al futuro del Paese

Il Risorgimento Italiano

Il 17 marzo 1861 è stata proclamata l'Unità d'Italia a Torino. Come si è pervenuti a questa realizzazione e quali sono i personaggi che maggiormente hanno contribuito?

Anche su richiesta del presidente Federmanager di una delle province del Piemonte abbiamo intenzione di dare ospitalità, numero per numero, alla vita e al ricordo dei personaggi piemontesi che maggiormente hanno contribuito al processo di costituzione dell'unità nazionale durante il Risorgimento.

Nel frattempo, abbiamo riepilogato nel riquadro a lato le tappe principali della costituzione della nazione: qualcuno

obietterà che questa non è una rivista di storia e che le stesse informazioni sono reperibili in maniera più ordinata e coerente su qualsiasi libro scolastico di storia. Ma si tratta di una panoramica, quasi di una provocazione, fatta però per approfondire la storia di un evento che ha cambiato la nostra vita e che dobbiamo difendere dalle ignobili manovre di mestatori di professione. □

Le date dell'Unità d'Italia

1814 – '15

Congresso di Vienna. È la conferenza della pace degli stati europei vincitori di Napoleone I, nel corso della quale si ridisegna la carta d'Europa e si ripristinano le vecchie divisioni dopo gli sconvolgimenti apportati dalla Rivoluzione Francese e dalle guerre napoleoniche.

Il Regno di Sardegna, ritornato ai Savoia, riottiene il Piemonte, la Sardegna e la Savoia, cui vengono aggiunti i territori dell'ex Repubblica di Genova, peraltro senza verifiche plebiscitarie.

1820 – '21

Permane nella vita politica italiana l'influenza delle idee rivoluzionarie francesi; fioriscono i salotti letterari e i club, che si prestano a coprire le società segrete.

Una delle associazioni segrete più eminenti è quella dei Carbonari che organizza i moti rivoluzionari di Napoli culminati con la presa della città (1820) e la successiva ripresa ad opera dell'Austria e delle forze della Santa Alleanza. Una sorta di "polizia internazionale" con le forze messe a disposizione da Austria, Prussia e Russia.

Anche a Torino, nel 1821, scoppiano moti studenteschi, prontamente soffocati, volti ad accogliere tensioni ed inquietudini anti-austriache, più che aneliti di autonomia.

1848 – '49

I Guerra di Indipendenza, condotta e persa dal Piemonte che cerca invano di

impadronirsi dei vicini territori lombardi, posti sotto il controllo dell'Austria.

1852

Nel Regno di Sardegna, il conte Camillo Benso di Cavour, succede nella guida del governo a Massimo d'Azeglio.

1853 – '56

Guerra di Crimea, alla quale partecipa un corpo di spedizione piemontese. Gli occhi delle grandi nazioni europee, Francia e Inghilterra in particolare, sono puntati sulle aspirazioni del piccolo regno.

1858

Convegno di Plombières: Napoleone III e Cavour definiscono segretamente le condizioni e gli scopi di un'alleanza militare contro l'Austria.

1859 – '60

Il Guerra di Indipendenza: si conclude con la conquista della Lombardia: Vittorio Emanuele II e Napoleone III fanno il loro ingresso trionfale in Milano l'8 giugno 1860. Il Piemonte però deve cedere la Savoia alla Francia in accordo con i patti di Plombières. Anche Toscana, Emi-



lia e Romagna chiedono l'annessione e successivamente anche Marche e Umbria.

1860

Giuseppe Garibaldi alla testa dei Mille, conquista e assicura al Regno di Sardegna le regioni meridionali; annessione confermata con il referendum del 21 ottobre 1860.

1861

L'unificazione dell'Italia è di fatto realizzata; restano fuori il Veneto e lo Stato Pontificio, messo sotto la protezione delle truppe francesi.

Il 17 marzo 1861 viene proclamato il Regno d'Italia, che mantiene lo Statuto Albertino, la costituzione concessa da Carlo Alberto ancora nel 1848. La capitale dello stato risiede a Torino.

Il 6 giugno 1861, dopo breve e violenta malattia, decede a Torino il conte di Cavour: l'unificazione dell'Italia, in gran parte merito suo, è di fatto compiuta.

1864

La capitale del Regno è trasferita a Firenze (Convenzione di settembre 1864). A Torino scoppiano violenti moti di protesta contro il trasferimento duramente repressi.

1866

III Guerra di Indipendenza: la pace viene firmata a Vienna nell'ottobre del 1866. L'Austria cede il Veneto con la clausola, umiliante per l'Italia, della consegna formale a Napoleone III, che a sua volta consegna i territori al Regno d'Italia.

Il plebiscito del 21 ottobre 1866 sanziona l'annessione delle nuove province.

1870

Presca di Roma: dopo la sconfitta di Napoleone III a Sedan nella guerra franco-prussiana, le truppe italiane, bersagliere in testa, entrano in Roma il 20 settembre 1870 attraverso la breccia di Porta Pia. Dopo il plebiscito del 2 ottobre 1870 che sancisce l'annessione di Roma al Regno d'Italia, la capitale viene trasferita da Firenze a Roma.

1918

Trentino-Alto Adige, Trieste, Gorizia e Istria entrano a far parte del Regno d'Italia con la vittoria della Prima Guerra Mondiale (1915-1918). □



I86I > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Una storia popolare del Risorgimento raccontata da un collega: Piero Quattrocchi

Nonostante le legittime proteste dei torinesi che vedevano avvicinarsi lo storico evento del 150mo anniversario senza avvertire né in città, né sul resto del Paese i progetti di una grande festa; finalmente allo scadere del 1° gennaio dell'anno precedente, non solo a Torino, ma anche altrove si sono percepiti i segnali per un avvenimento che "quale che sia il giudizio – ha cambiato la storia d'Europa non solo di casa nostra.

Anche ai livelli di singole partecipazioni – a partire di chi scrive che prese parte attiva a Italia '61 nel corso delle celebrazioni del 1° secolo – abbiamo saputo di organizzazioni, ricerche, studi, anche solo chiacchiere esplorative. Di una iniziativa conta parlare. Un nostro collega pensando di poter dare un contributo personale all'evento, ha preparato una storia del Risorgimento che è stato ripreso dalla Università della III età che la ospita attraverso il colloquio diretta dal suo autore. L'avremmo volentieri pubblicata per intero se fosse rientrata negli spazi angusti del periodico. La estemporanea e documentata narrazione di Piero Quattrocchi è scorrevole e accattivante. Né diano un breve saggio a testimonianza di quanto sia radicato nell'animo di tutti i cittadini il comune attaccamento a un simbolo circoscritto in un'area territoriale, vivo di glorie e insuccessi, virtù e debolezze che abitualmente viene chiamata Patria.

Il popolo minuto non aveva certamente ideologie politiche: l'unica ideologia era quella di poter mangiare possibilmente tutti i giorni e non sempre ci riusciva.

La stessa borghesia non era ancora conscia del proprio valore in quanto viveva solo in funzione e al servizio della nobiltà.

Ma quando nasce il Risorgimento e perché si chiama così? Viene ormai quasi universalmente riconosciuto il 1796 come data di inizio, volendo sottolineare che l'arrivo dell'armata d'Italia guidata da Napoleone e lo sconvolgimento politico istituzionale che ne segue hanno segnato un vero e proprio profondo punto di svolta con la tradizione e la prassi precedente. Per quanto riguarda il nome, nei dizionari italiani di inizio ottocento, il termine ha un solo significato: "risurrezione" e la propaganda politica lo adatterà alludendo alla resurrezione della patria, caduta sotto i colpi delle invasioni straniere e delle divisioni intestine. Diventerà un termine ufficiale nel 1847, quando uscirà a Torino il primo numero di un giornale diretto da un 37enne, che fino ad allora non si era mai affacciato alla scena politica, ma che negli anni successivi avrà una parte predominante sul palcoscenico della storia, Camillo Benso conte di Cavour. Chiemerà il suo giornale "Il Risorgimento" e nell'articolo di fondo del primo numero parlerà di risorgimento politico e risorgimento dallo straniero, una lega politica ed economica fra gli stati della penisola e una politica di riforme che garantisca un pacifico progresso sociale. Darà definitivamente il nome all'intero periodo, che tutti ricorderanno poi con quel nome.

Piero Quattrocchi

Salone internazionale di Ginevra

Automobile e occupazione

Il preoccupante fenomeno del calo di produzione di auto in Italia, che nella graduatoria dei costruttori in Europa è al settimo posto (lo scorso anno era al quinto) superata da Paesi emergenti come la Polonia e la Repubblica Ceca, autorizza l'autore chiedersi il perché. Chiede a noi, dirigenti industriali, il motivo di un tale declinamento e propone una serie di ragioni. È l'organizzazione del lavoro? È la burocrazia? Sono i governi? È la conflittualità sociale? Sono le infrastrutture? È la malavita? Sono le leggi?

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è alle porte. Si celebra un Risorgimento in un'Italia incompleta: il risultato delle ultime regionali è significativo. Da Torino – culla del Risorgimento – deve nascere una denuncia e una proposta per ricostruire l'Unità insieme con un rilancio del polo industriale. Ce ne sono le premesse? C'è una finanza disponibile? C'è uno spirito e volontà di rivalsa da coltivare per far rifiorire una pianta che oggi è destinata a morire definitivamente?

Pier Giorgio Prato

È proprio vero che l'automobile appassiona ancora molte persone. Me ne rendo conto quando, come faccio già da qualche anno, mi reco a visitare il "Salone Internazionale dell'Automobile di Ginevra".

Quest'anno ricorreva l'80^a edizione e, come sempre, mi ha impressionato la perfetta organizzazione che permette un'affluenza giornaliera di migliaia di visitatori.

Una vasta area espositiva, molti parcheggi, una stazione ferroviaria a pochi minuti di cammino ed altri servizi che attraggono tanto gli espositori quanto i visitatori, spiegano come la Svizzera che, per le sue dimensioni, è un piccolo mercato dell'automobile (260.000 immatricolazioni nel 2009 contro i 2.159.000 dell'Italia) riesca a mantenere da così tanti anni una vetrina internazionale di tale importanza.

È una rassegna da imitare qualora si potesse tornare ad un "Salone dell'automobile di Torino", anche se la posizione geografica di Ginevra facilita l'affluenza dai limitrofi paesi europei.

Molto interesse hanno riscosso le novità presentate da molte case costruttrici. Per le italiane la nuova "Giulietta" ed il nuovo "Doblò".

Sempre ammirata la "500" in tutte le sue versioni ed un nuovo motore, che a settembre esordirà sulla stessa 500; un bicilindrico "Twin-Air turbo" da 900 cc. e 85 Cv, vera novità tecnica.

Tutte le grandi case offrono auto ecologiche in diverse versioni, le cosiddette "ibride", con motori bipower (a benzina e gas metano o gpl) e pure le auto elettriche stanno entrando prepotentemente sul mercato. E Pininfarina presentava il suo elegante modello.

La stampa specializzata ha descritto molto bene tutto ciò che io ho visto come comune visitatore e come tale devo solo ancora dire che lo stand "Ferrari" era quasi inavvicinabile tanta era la folla che lo circondava.

Questi eventi dimostrano che il mondo dell'automobile è molto vitale, in continua evoluzione ed, innanzitutto, molto competitivo. Ed a proposito di questa competizione, mi permetto di sottoporre all'attenzione i seguenti dati.

Nel 2009 sono stati prodotti nel mondo 61,29 milioni di autoveicoli (autovetture + veicoli industriali); vi è stato un ulteriore calo del 13,4% rispetto al 2008.

Tutti i paesi grandi produttori hanno subito una riduzione tranne la Cina che è salita al primo posto con 13,791 milioni di autoveicoli, seguita da Giappone con 7,935 milioni ed USA con 5,698 milioni.

La crisi mondiale grava molto sul mercato automobilistico e continuerà anche nel 2010.

Restiamo in Europa. La produzione di autoveicoli nel 2009 ha subito una riduzione attorno al 18% rispetto al 2008 portandosi a 15,2 milioni di unità, ed ha determinato una nuova classifica dei paesi produttori.

La Germania resta la prima con 5,2 milioni di unità. La Spagna seconda con un calo del 14,6% sui 2,54 milioni di unità del 2008. La Francia si colloca al terzo posto con un calo del 20,2% sui 2,57 milioni di unità del 2008.

E qui mi fermo per segnalare che l'Italia è scesa dal 5° al 7° posto con una produzione di 843.239 autoveicoli nel 2009 (-17,6% sul 2008) superata dal Regno Unito con oltre un milione di unità (-33,9%) e dalla Repubblica Ceca e dalla Polonia con, rispettivamente, 974.569 e 879.186 unità prodotte.

A questo punto vorrei sollecitare un dibattito tra i lettori del nostro periodico per cercare, insieme, di comprendere le cause di una così bassa produzione di autoveicoli in Italia.

D'accordo, si può vivere anche producendo altri beni che non siano l'automobile. Ma il divario con altri paesi europei il cui livello di retribuzioni non è certo inferiore al nostro, quali la Germania, la Francia, il Regno Unito e la Spagna, dovrebbe essere spiegato.

Una tabella ANFIA, relativa all'anno 2007, riporta che l'Italia, con una popolazione di 59,619 milioni di abitanti, possedeva un parco di autoveicoli di 40.368.066 di cui 35.680.098 autovetture. Il numero di abitanti per autovettura e per il totale degli autoveicoli, risultava rispettivamente di 1,7 ed 1,5. Credo che tali indici non siano cambiati; forse

ulteriormente incrementati e ciò ce lo fanno credere i 2,36 milioni di autoveicoli immatricolati in Italia nel 2009.

Nella succitata tabella l'Italia è, in Europa, prima in tutto: in densità di circolazione e numero di autoveicoli, superata per questo ultimo dato soltanto dalla Germania che con i suoi 33 milioni di abitanti in più aveva un parco di 44.020.615 autoveicoli.

Questi dati dimostrano infine che l'Italia, con lo 0,9% della popolazione mondiale, rappresenta il 4,34% della circolazione mondiale di autoveicoli.

Già da molto tempo si discute sull'opportunità di produrre più autoveicoli in Italia. La FIAT dichiara che manterrà la sua centralità e la ricerca a Torino. Questo non può che farci piacere e ci fanno pure piacere e ci inorgogliscono i successi che la stessa FIAT ha in campo internazionale acquisendo stima e fiducia dai mercati.

Però lo dobbiamo dire che è proprio l'industria dell'automobile che crea molti posti di lavoro.

È già stato detto che si può anche produrre altro, in Italia; già lo si sta facendo ed è per questo che si sopravvive, ma molti settori industriali sono stati persi come la chimica, l'informatica ed altri non acquisiti nel momento giusto, come la telefonia mobile, i televisori e così via.

I disoccupati continuano ad aumentare (+380.000 l'anno scorso), i cassintegrati pure. Per quanto tempo si può ancora "tirare avanti": Questo accade in tutta Europa ed anche in altri paesi, ma il "mal comune mezzo gaudio" non lo possiamo accettare. Non si può pensare che la crisi stia passando se non si riscontra una netta inversione di tendenza della disoccupazione, del numero di ore di cassa integrazione ed il conseguente aumento del numero degli occupati. Non si può accettare che si continui a delocalizzare in altri paesi le nostre aziende, depauperando il nostro sistema industriale.

Le aziende non possono e non devono essere "opere pie". Questo ben lo sappiamo, ma allora, cari colleghi, confrontiamoci con quei paesi come la Germania, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna ed anche il Giappone, dove il costo per produrre un'automobile o qualsiasi altro bene, supponiamo non sia superiore al nostro.

Per chiarire questo problema si deve pensare quali possono essere le cause. Forse non ne indovinerò nemmeno una, ma sicuramente tra di voi c'è che ne sa molto di più.

È l'organizzazione del lavoro? È la burocrazia? Sono i governi? È la conflittualità sociale? Sono le infrastrutture? È la malavita? Sono le leggi? E si può anche continuare, ma fermiamoci, aspettando vostre idee.

Scriveteci o inviate e-mail a: dirigente@federpiemonte.it.

Convegno presso l'Istituto Paralleli del 23 febbraio 2010 indetto dal Sindacato dei Metalmeccanici

Francesco Novara e il rapporto tra scienze umane e sindacato

Un po' di Psicologia del Lavoro in fabbrica

Elio Valevano

C'era una volta una Azienda che credeva nell'uomo, lassù ai limiti del Piemonte, quasi in Valle d'Aosta. Erano due uomini che l'avevano messa su, padre e figlio, e la piccola fabbrica voleva fare macchine da scrivere. Crebbe poi la fabbrica, fece tante altre cose, si estese nel mondo, scomparvero gli Olivetti, visse e si sviluppò una cultura d'impresa di forte risonanza, scomparve il tanto decantato complesso organizzativo: di tutto ciò rimane ancora qualcosa?

Pare di sì, se ad un anno dalla scomparsa di uno psicologo di tale fabbrica, ci si è radunati per parlare di come una forte cultura aziendale può incidere sul modo di fare impresa, per dire di collaudati sistemi di lavoro, di analizzare le caratteristiche di una ricca socializzazione del rapporto. Non avevo necessità di conferme, ma la sera, al termine della giornata, mi resi ancor più conto che su certi aspetti del rapporto di lavoro alla Olivetti aveva agito parecchio l'azione del professor Francesco Novara, come d'altronde avevano lasciato la loro impronta un magnifico stuolo di cervelli che Adriano aveva saputo inserire nei vari meandri organizzativi, lasciando loro il loro giusto spazio di parola e di azione.

È stata una buona giornata, coordinata e pilotata da quel Sindacato che aveva saputo capire l'avventura umana del mondo olivettiano.

Lo psicologo e l'azione del Centro di Psicologia

Incominciamo a dire di Francesco Novara il collega **Renato Rozzi** e il sociologo, olivettiano pure lui, **Luciano Gallino**.

Testimonianze sull'uomo, certamente, ma soprattutto testimonianze di una cultura, di una professionalità al servizio del mondo del lavoro, al servizio della fabbrica, al servizio di chi la fabbrica la sapeva vivere con intelligenza.

Non è possibile seguire qui la pagina descritta dal **Dr. Rozzi**, ma un breve richiamo ai felici risultati di un Centro di Psicologia di fabbrica voluto da Adriano è doveroso ed interessante.

L'arco di azione va dal '55 al '93 del nostro 1900 e l'apporto dato all'area conoscitiva propedeutica ad ogni fatto organizzativo e basilare per la gestione delle cose è stato oggetto di attenta e minuziosa analisi e ha consentito di comprendere l'efficacia delle specifiche operatività e azioni. C'è tra l'altro un volume,

edito da Bruno Mondadori nel 2005, che raccoglie valide testimonianze al riguardo.

"*Uomini e lavoro alla Olivetti*" di Novara, Rozzi, Garruccio è infatti un testo costituito dalla narrazione a più voci della parabola che descrive le vicende e i protagonisti di una grande impresa multinazionale italiana, la Olivetti, nelle sue trasformazioni di prodotti, di mercati, di strategie e strutture, di stile di direzione, di relazioni industriali, di culture aziendali.

Si parla in questo libro di uomini e si parla di lavoro: si parla più precisamente del senso che questi uomini hanno potuto trovare nel lavoro e nella disciplina del lavoro industriale. E, per questo, il focus delle interviste che costituiscono il volume, a chi in quella avventura ci ha messo il cuore ed i suoi istinti migliori, si concentra sulla politica del Personale.

Sono oltre 600 pagine di storia, ove vi si trova anche lo sviluppo di una psicologia vissuta che ha saputo dare il giusto tono ad una impresa umana di significati profondi.

Già nel '43, Adriano aveva chiamato Musatti alla Olivetti e il padre della psicologia italiana è stato garante negli anni della libertà che il Centro di Psicologia ha sempre goduto nella sua azione di supporto e sostegno al modo di essere azienda di questa impresa. Giustamente lo ricorda Rozzi nelle sue note presentate al Convegno.

Diceva Adriano che la fabbrica deve saper essere un punto di incontro con il prossimo e gli psicologi del Centro hanno lavorato affinché questo punto di incontro fosse sempre proficuo per ambo le parti e la società. E il loro apporto era presente nella selezione della risorsa umana, nell'orientamento dei giovani e nelle riconversioni dovute alle trasformazioni tecnologiche, nella ricerca dei valori degli individui affinché, sono sempre parole di Adriano, "*l'assunto non avesse mai dietro uno come un potere*".

Ricordiamo poi il Centro di psicologia presente nelle promozioni, nelle azioni di riqualificazione, nelle ristrutturazioni delle operatività lavorative. Ed è stata questa attenzione continua alla socializzazione, alla partecipazione, alla responsabilizzazione a tutti i livelli che dà validità al mondo del lavoro Olivetti.

Il Professor **Luciano Gallino**, docente di Sociologia, – che con Volponi ha reso celebri le iniziative sociali della Olivetti e collaborato assiduamente con Line e Staff di Fabbrica e Uffici, – ricorda i problemi organizzativi di una produzione tanto sofisticata e celebra alcune trasformazioni lavorative che hanno

creato profonda professionalità anche all'operaio, svincolato nel mondo del cottimo dai trasportatori cadenzati e impegnato in collegialità nelle aere tecnologiche di officina e nelle isole di montaggio. Precisi i richiami in tale "umana organizzazione" ai temi di adattamento, di avvicendamento, di frustrazione, di qualità, di possesso del proprio lavoro.

Il Dr. **Toni Ferigo**, coordinatore dell'iniziativa a nome del Sindacato, sollecita e lascia poi spazio ad altre testimonianze del mondo del lavoro della fabbrica di Ivrea, con il preciso richiamo all'azione e agli apporti del Professor Novara.

Erica Rizzio dell'Istituto Ceris-CNR dà sfogo al dettaglio di nove recenti anni di collaborazione con Novara su un progetto di ricerca al CNR per identificare modalità di intervento di sviluppo organizzativo che motivassero il personale, rinnovando il senso del loro lavoro con il titolo "*Motivazione del personale per lo sviluppo organizzativo: verso un approccio europeo*".

Purtroppo qui non ci si può dilungare su tanto progetto di ricerca anche se la relatrice ha lasciato ai presenti la sua dispensa di lavoro, ma penso che la testimonianza sull'uomo Novara debba essere riportata.

Trascrivo le sue parole.

"*Rappresento tutto il gruppo nell'affermare che ricordiamo l'incontro con Francesco Novara come una esperienza preziosa e unica sul piano umano e professionale, che ha dato enorme sostanza alla nostra ricerca tesa a identificare nuove idee e metodi di sostegno allo sviluppo organizzativo, che partano dalla motivazione e dal coinvolgimento delle persone, rinnovando il senso del loro lavoro. La grande semplicità, la simpatia e l'umanità con le quali ha messo a servizio del progetto la sua enorme cultura e la sua fine intelligenza, unendosi al gruppo di lavoro con interesse, spregiudicatezza e apertura, lo hanno reso un riferimento insostituibile nella nostra esperienza di vita lavorativa e personale. Per questo e per il suo atteggiamento peculiare di porre il sapere a servizio di una società migliore, con umiltà e vivo interesse per i problemi concreti, ricordiamo l'incontro con lui come un privilegio, che ha dato e darà ancora tantissimo al nostro lavoro nelle organizzazioni*".

Piercarlo Bottino, da buon ingegnere in quel di San Bernardo di Ivrea (ben inteso stabilimento e tormentata area tecnologica della Olivetti), ci porta invece proprio tra le mac-

chine di officina, tra le linee di assemblaggio, in una produzione qualificata.

E i discorsi, ricchi di vita intensamente vissuta, ci dicono del forte apporto degli psicologi di Ivrea nel rinnovamento delle tecnologie, negli aspetti umani legati alle riconversioni e riqualificazioni, nella necessità e opportunità della creazione di aperte nuove figure professionali. L'accento qui va proprio messo sulla ricerca di cultura del lavoro di gruppo.

Chiude la mattinata **Roberta Garruccio**, l'intervistatrice di "Uomini e lavoro all'Olivetti", cui era toccata, come dice lei stessa, la parte della controfigura omerica, dell'aedo cieco che consente di fare conoscere la vicenda della guerra di Troia alla corte dei Feaci, mentre Ulisse, che ne è stato protagonista, è presente in incognito e le riascolta, come hanno fatto gli olivettiani e non solo loro, speriamo.

E, siccome non sono in grado di riassumere i sentimenti, riporto solo: *"parlare della Olivetti per Novara era il più delle volte soltanto lo spunto, la porta di ingresso agli argomenti più ampi e più profondi, alla possibilità di fare incontrare ad altri gli uomini e le donne che in Olivetti aveva incontrato e che faceva vivere nel racconto, ma anche lo spunto per riconnettersi agli autori più vari, al pensiero di tanti intellettuali del Novecento che io non avrei forse mai neppure conosciuto (figuriamoci letto) se non fosse stato per quelle conversazioni e quegli ascolti: penso in questo istante a Ludwig Binswanger, a Eugène Minkowski, a Jean Améry, ma potrei certamente continuare..."* – *"la memoria della storia Olivetti, per Francesco Novara, era un impegno, era fedeltà alla comprensione, era ricerca... e ciò che lui ricordava non era pura riproduzione di fatti: era il frutto di una lunga sedimentazione di esperienze e di giudizi, di tante elaborazioni successive, era il modo in cui lui portava agli altri la sua conoscenza, che era grandissima"*.

La psicologia al servizio dei lavoratori

Non c'è più lo psicologo in fabbrica e, ancora all'Olivetti, quando cambiò direzione e management, lo psicologo era scomparso.

Constata così il sindacalista **Fulvio Perini** e ricorda bene il Consiglio di gestione, dove proprio lì c'era la voce dei lavoratori.

Non è il canto della nostalgia, quello del Perini, ma la forte e risoluta asserzione che all'Olivetti sin dagli anni '50, le varie componenti sociali sapevano amalgamarsi nell'interesse comune, per il guadagno di tutti.

Sì, constatare l'arretramento rispetto all'Olivetti delle H.R., non riempie di gioia, certamente: quello che sconcerca, però, è che ora nelle ere più atte rivoluzioni tecnologiche, la visione dell'uomo sia diminuita. Strano. Se necessitano i grandi manager, non viene meno chiaramente la necessità di valide professionalità, di uomini à la page.

Caduta anche la medicina del lavoro? L'uomo del Sindacato non può fare a meno con questi interrogativi, di risvegliare un Novara



capace di dialogo convincente e produttivo che creava "partecipazione". Non era uomo di Line, non era vincolato a cordate o gruppi di potere Francesco Novara. Aveva una parola ricca: ricca di conoscenza di uomini, comportamenti, situazioni.

Prosegue il discorso sentito dal Sindacato, **Gianni Marchetto**. Parla della "mappa dei rischi", dell'"ambiente di lavoro", di "sistema ergonomico della salute", di "lavoro operaio e organizzazione", di "cottimo e di professionalità".

Parla di Ivar Oddone, psicologo, cui fu molto vicino per gli studi sul lavoro di fabbrica. Dice dell'incontro, nelle aule dell'Unione Industriale di Torino, con Novara, negli anni '70, e la testimonianza sul pensiero dello psicologo della Olivetti, positiva ed entusiasta; convince ed esalta l'apporto degli studiosi di cose umane nelle analisi del lavoro in genere e, per quell'epoca, soprattutto del lavoro operaio.

L'ing. **Giovanni Avonto**, uomo Olivetti e uomo del Sindacato, tocca, avendo avuto modo di cogliere i valori di Novara anche fuori dall'ambito aziendale, tasti più intimi e più personali.

Il racconto s'incentra sulle esperienze organizzative supportate anche dal Centro di Psicologia, tradotte poi in accordi sindacali. Bello ricordare il superamento delle linee di montaggio vincolanti e pensare al fatidico salto alle UMI, "unità di montaggio integrate".

Trova poi tutti concordi sui discorsi olivettiani sulla dignità del lavoro e del lavoratore, sulla lotta per debellare le ossessioni da lavoro.

E chiude: *"Per Novara, l'impegno economico e sociale era quello di rinnovare il lavoro oltre il presente, per costruire un senso sempre più umano intorno all'esperienza lavorativa"*.

Il prof. **Andrea Ginzburg** della Facoltà di Economia di Modena chiude il cerchio dei relatori con una testimonianza su esperienze di rapporto con il Sindacato delle fabbriche

della zona nella sua facoltà. Era l'applicazione delle "150 ore", cioè una diminuzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, da utilizzare per la formazione culturale. Ci furono modifiche di piani e programmi di studio e di orario, nuove impostazioni didattiche, voglia e necessità di dare allo studente-lavoratore possibilità di nuovi spazi e diversificazioni di possibilità. Le risposte furono positive e la fabbrica ne tenne ben conto.

Naturalmente tale esperienza portò alla ribalta discorsi sociali, temi economici e di salario, scelte di strade valutative, metodi di determinazione della produttività e del valore, di cui i vari gruppi di lavoro si fecero volentieri carico.

Ricordando, poi, i temi cari al nostro Francesco Novara in ogni dibattito su "Uomini e Lavoro in fabbrica", viene a ripetere la chiarezza del concetto: "la produttività non appare come la conseguenza diretta e semplice del processo tecnico, ma... la risultante della mutua generazione del processo tecnico nello spazio e del processo sociale nelle condizioni tecnologiche...".

...La giornata era passata celermente. Vari ancora furono gli scambi di quesiti e risposte, ma qui chiudiamo con un ricordo di un uomo che seppe parlare ed essere ascoltato in fabbrica e dalla fabbrica.

Come uomo dell'Olivetti e amico di Francesco per tanti anni anch'io, mi si consenta di ringraziare questo Sindacato di aver organizzato e diretto un convegno così pregevole di tanti preziosi e validi insegnamenti e ricordi. □

In alto Ivrea. La "fabbrica di mattoni rossi". È il primo stabilimento dell'Olivetti, dove ha inizio la produzione di macchine per scrivere. È ancora il simbolo di uno sviluppo industriale che da Ivrea si sarebbe esteso all'Italia e nel mondo.

Una domanda sull'energia nucleare

Quale posizione della Regione Piemonte sull'energia?

Come forse ricorderete, sul *Dirigente d'azienda* (1), abbiamo già posto ad Amministratori e Dirigenti della Regione Piemonte la seguente (cortese) domanda sull'energia nucleare:

“Quali sono le valutazioni – basate su concreti dati di fatto e motivazioni tecniche quantitative – che hanno portato (e portano) la Regione Piemonte a una così netta presa di posizione? [Posizione che, nella Relazione Programmatica sull'energia, considera sbagliata la scelta nucleare, tanto economicamente quanto ambientalmente]”.

Le argomentazioni che ci attendevamo, peraltro non giunte, erano di tipo tecnico, non politico. Ci sembra ora quanto mai opportuno rivolgere lo stesso quesito a chi avrà l'incarico di reggere le sorti della nostra regione.

Purtroppo, il problema dell'energia per il futuro, nel medio e lungo termine, è oggetto di pregiudizi e luoghi comuni con scarsi contributi di conoscenza oggettivi, spesso privi di apporti di solida consistenza tecnico-scientifica. Ritenendo che in qualità di manager e dirigenti possiamo e dobbiamo vantare una qualche sensibilità, per non dire competenza, tecnica, segnaliamo a chi desiderasse una panoramica completa in materia di futuro energetico il ciclo “Energia: 2010 e oltre – Una grande sfida per la scienza e la società in sette conferenze al Politecnico di Torino”. Le presentazioni sono basate, secondo i metodi di lavoro propri degli ingegneri, su dati fattuali e comprovati, non su un sentire emotivo o, peggio, ideologico. Il programma si è svolto da febbraio a marzo 2010 sui seguenti temi (2):

1. La crisi energetica: il contesto politico, economico e ambientale (20 gennaio 2010);
2. I combustibili fossili: idrocarburi; carbone (27 gennaio 2010);
3. Le fonti rinnovabili di energia (3 febbraio 2010);
4. Energia nucleare: centrali nucleari; fusione nucleare (10 febbraio 2010);
5. Le reti energetiche: l'energia elettrica; i corridoi energetici (17 febbraio 2010);
6. Efficienza energetica: nei processi industriali; negli edifici (24 febbraio 2010);
7. Efficienza energetica nei trasporti (3 marzo 2010).

Costituiscono un'ottima integrazione al ciclo indicato tre conferenze della trascorsa 23° edizione di GiovedìScienza (3):

1. Sfuggire alla trappola: stretti tra l'ambiente e i bisogni di energia (Leonardo Maugeri, 27 novembre 2008);
2. Energia: il dedalo energetico (Vincenzo Balzani, 19 febbraio 2009);
3. Energia nucleare: opzione futuro? L'atomo rivisitato senza occhiali ideologici (Agostino Mathis, 5 marzo 2009).

Una visione critica sul nucleare, ma pur sempre fondata su argomentazioni di carattere scientifico e su dati referenziati, è sostenuta dal fisico torinese Luigi Sertorio in molte e qualificate pubblicazioni. Nello stesso filone “pro-solare”, è disponibile l'articolo di rassegna di Derek Abbott, “Keeping the energy debate clean: How do we supply the world's energy needs?”, Proc. IEEE, vol. 98, no. 1, Jan. 2010, pp. 42-66.



Chi avesse tempo e voglia di sobbarcarsi un *tour de force* attraverso i materiali prima proposti sarebbe certamente gratificato dalla possibilità di formarsi un'opinione personale motivata e non inquinata da condizionamenti o pregiudizi cognitivi.

La lezione fondamentale da apprendere è che, almeno per il medio periodo, non esiste una sola soluzione ideale, ma che si dovrà ricorrere a un mix equilibrato di sorgenti d'energia. Un'altra conclusione chiave è che non si può prescindere da un comportamento virtuoso da parte di tutti, volto alla riduzione dei consumi energetici e attento all'ambiente. Qualunque sia lo scenario, la ricerca e l'innovazione di prodotto e di processo sono fondamentali: questo è un monito che tutti i nostri politici dovrebbero tenere sempre presente.

Angelo Luvison

Presidente della FEPI Federazione Piemontese dei Dirigenti di Aziende Industriali

¹ *Dirigente d'azienda*, numero 266, ottobre 2009, p. 26.

² Tutti i materiali – videoconferenze delle presentazioni, quesiti, documenti e slide – sono disponibili all'indirizzo <http://www.conferenze.energia.polito.it/>.

³ Anch'esse videoregistrate e disponibili in *streaming* dal sito <http://www.giovediscienza.it/>.

Convegno Federmanager Cuneo

Si è tenuto 27 marzo 2010, con inizio alle ore 10,00, presso l'Hotel Cavalieri (Piazza Giovanni Arpino, 37 - Bra) un convegno rivolto ai Dirigenti in servizio iscritti e non alla nostra Associazione, sul tema:

Criticità del rapporto dirigenziale Tutele convenzionali e legali

In qualità di relatori i Signori:

- dott. Natale Zappalà - Direttore Risorse Umane della Plastic Components and Modules Automotive S.p.A. – Gruppo Magneti Marelli
- dott. Roberto Marzano - Direttore Risorse Umane Mondo S.p.A.
- dott. Roberto Granatelli – Direttore Federmanager Torino
- Avv. Prof. Toti Musumeci - Giuslavorista in Torino.

Smaltimento rifiuti in provincia di Cuneo

Il territorio della provincia è composto per il 50,8% da montagne, per il 26,6% da colline e per il 22,6% da pianure. Questo dice già come le attività umane, dalle quali prendono origine i vari tipi di rifiuti, siano differenti secondo la zona in cui sono insediate

Gianni Formagnana

L'ambiente

La Provincia di Cuneo è la Provincia Granda di nome e di fatto con i suoi 250 Comuni, con il suo suggestivo aspetto geografico del territorio, cullato fra le dolci colline di Langa e Roero, ricoperte di vigne dove si producono i migliori vini del mondo, con le sue vallate alpine ricche di storia, di tradizioni ed attrazioni turistiche estive ed invernali. Si può allora comprendere come riassumere le qualità, le caratteristiche ambientali ed i problemi di un territorio così variegato e ricco di sfaccettature, non sia impresa facile.

L'ambiente cambia come cambia ogni organismo vivente; l'ambiente di ieri presentava caratteristiche, problemi, ecosistemi diversi da quelli di oggi e che sicuramente saranno diversi da quelli di domani.

Il territorio è composto per il 50,8 % da montagne, per il 26,6 % da colline e per il 22,6 % da pianure. Questo dice già come le attività umane, dalle quali prendono origine i vari tipi di rifiuti, siano differenti secondo della zona in cui sono insediate.

L'incremento dei rifiuti

La vita produce rifiuti: qualsiasi attività esercitata dall'uomo ha come esito la produzione di scarti non utilizzabili. In natura tutto procede attraverso cicli e le sostanze di scarto prodotte da un essere vivente vengono utilizzate da altri esseri in modo tale da consentire il ricupero di materia e di energia. L'esito delle attività umane, invece, non sempre si risolve con rifiuti reintroducibili in un ciclo, sia per la qualità degli scarti, sia per la quantità.

Lo sviluppo economico, avvenuto a volte in modo farraginoso, e il cambiamento degli stili di vita, hanno causato un progressivo aumento del quantitativo di rifiuti che, oggi, rappresentano un importante fattore di pressione antropica

sugli ecosistemi, sia in termini di consumo di materia ed energia, sia per l'inquinamento che possono apportare alle caratteristiche ambientali.

Dopo il grande e scandaloso problema dello smaltimento rifiuti a Napoli, sulle cui cause hanno influito tutta una serie di fattori, non ultimo la corruzione generalizzata a tutti i livelli, sento che, ora, lo stesso problema si presenta a Palermo. Se a Napoli, per risolverlo è bastata una po' di iniziativa e capacità manageriale, forse è bene che l'Amministrazione palermitana tragga esempio, senza aspettare che qualcuno vada a (come si dice in buon piemontese) "tیره su le braie!"

Tipologia dei rifiuti

In Provincia di Cuneo intanto si è provveduto a suddividere i rifiuti in diverse categorie, secondo la provenienza e secondo la loro natura:

- 1 - rifiuti urbani provenienti da locali e luoghi adibiti a civile abitazione, da parchi e giardini, da aree cimiteriali.**
- 2 - rifiuti speciali, derivanti da attività industriali, artigianali agricole, commerciali e di servizi, compresi i rifiuti derivanti dal trattamento dei reflui delle emissioni e dei rifiuti.**
- 3 - rifiuti pericolosi cioè tutti quelli che nell'elenco dei codici CER (codificazione europea) sono contrassegnati con un asterisco.**

Fatta questa doverosa premessa, la Provincia di Cuneo, anche in funzione della sua estensione, 6900 m2 con una popolazione di 570.000 abitanti, ha suddiviso il territorio in quattro aree, per quanto possibile omogenee per tipologia di produzione, aree nelle quali sono installati gli impianti di smaltimento rifiuti, cioè le discariche gestite da quattro diversi consorzi.

Sul fronte dei rifiuti speciali e pericolosi non esiste in Provincia una rete di smaltimento riconducibile ad un sistema integrato. Quelle esistenti operano uno stoccaggio provvisorio dei rifiuti raccolti che vengono successivamente avviati al di fuori del territorio provinciale.

Impianti di ricupero

Più articolata è la situazione degli impianti di ricupero: tre impianti trasformano la frazione organica dei rifiuti (compresi fanghi civili ed agroindustriali) in **compost** di qualità; un impianto, con valenza nazionale, ricupera i pali delle società di energia e di telefonia, in base ad un apposito accordo stipulato con la Regione Piemonte, per la tutela del territorio.

Da ultimo esistono alcuni impianti di ricupero di materia da rifiuti industriali che, con il tempo, sono diventati piattaforme del CONA (Consorzio Nazionale Imballaggi).

Il problema dei rifiuti abbandonati, come quello delle discariche abusive, fortunatamente, non è particolarmente critico.

La progettazione delle piattaforme rende meno impellente la necessità di dotare la Provincia di inceneritori (in questo si differenzia dalla Provincia di Torino) perché, di fatto, consente di ridurre in quantità e modifica in qualità, il rifiuto da smaltire in discarica.

Lo smaltimento dei rifiuti

Il rifiuto tal quale, il sacchetto che giornalmente depositiamo nel cassetto dell'indifferenziato, dopo la raccolta differenziata, contiene principalmente tre frazioni: organica, secco-leggera e metallica inerte. La ripartizione percentuale delle tre frazioni varia in funzione del modello di raccolta differenziata e della sensibilità dell'utenza nel differenziare i rifiuti. Questi rifiuti che, un tempo, venivano smaltiti direttamente in discarica, oggi vengono pretrattati. Da essi viene eliminata la maggior parte delle frazioni organica biodegradabile e viene recuperata la frazione secco-leggera combustibile, non intercettata con la raccolta differenziata. Il risultato finale è quello di semplificare la gestione delle discariche perché così riceveranno un rifiuto più omogeneo e meno soggetto alla produzione di gas (inquinanti dell'atmosfera) e liquami (inquinanti delle falde acquifere)

garantendo una maggior durata della volumetria nel tempo. Al ritmo attuale di produzione rifiuti c'è una riserva di circa venti anni nella capacità di stoccaggio.

Tecnologie di trattamento

Due differenti tecnologie sono alla base del funzionamento delle piattaforme presenti sul territorio:

Nella prima il rifiuto entra nell'impianto e viene vagliato; la frazione sottovaglio subisce un processo di bio-ossidazione in cui la sostanza organica subisce un processo di decomposizione accelerata, stabilizzandosi. La frazione sopravaglio subisce invece un semplice trattamento per separare le parti metalliche ed essere poi destinate alla valorizzazione energetica.

Nella seconda l'intera massa del rifiuto che entra nell'impianto viene sottoposta ad un processo ossidativo in ambiente chiuso; solo dopo la stabilizzazione il rifiuto viene vagliato e separato. Il sottovaglio, costituito dalla frazione organica stabilizzata, è destinata alla discarica; la frazione sopravaglio, previo trattamento per la trasformazione in combustibile, è destinata al recupero energetico presso un impianto industriale.

Problemi di redditività

L'anello debole di questa catena, ciò che ne impedisce la sostenibilità in termini di bilancio economico ed ambientale, è ancora la mancata destinazione della frazione secco-leggero al recupero energetico presso impianti industriali; oggi, a valle della separazione della fra-

zione organica, solo una minima parte della frazione secco-leggera viene avviata al recupero energetico (un solo impianto a Roccapione); la restante parte viene, per ora, conferita in discarica.

Esiste poi ad Ormea un esempio molto virtuoso, sicuramente da imitare, che utilizza il prodotto del sottobosco per il funzionamento in città del teleriscaldamento. Ma questo non rientra nella problematica dello smaltimento rifiuti quanto nella salvaguardia del territorio impedendo che, in caso di piogge torrenziali, i detriti vadano ad intasare gli alvei dei torrenti provocando, come già avvenuto in un passato non lontano, disastrose ondate di piena, quando la pressione dell'acqua a monte scardina le dighe occasionali formatesi con i prodotti del sottobosco. □

A cinquant'anni dalla morte

Adriano Olivetti

La sera di sabato 27 febbraio 1960, nel pieno di una vita ancora vulcanica ed intensa, Adriano Olivetti muore improvvisamente durante un viaggio in treno da Milano a Losanna, lasciando una Azienda presente su tutti i maggiori mercati internazionali, con circa 36.000 dipendenti, di cui oltre la metà all'estero. Ancora oggi, però, a cinquant'anni di distanza, la tomba di Adriano Olivetti, sola, in un angolo raccolto del cimitero di Ivrea, in un campo che ha preso il suo nome, è meta di tanti che sanno ricordare e continuano a sperare nel ritorno del "grande progetto". E a pochi metri, sulla panchina di pietra sotto le braccia aperte di un Cristo misericordioso capita sovente di incontrare qualcuno degli anziani olivettiani seduto a pregare.

Sì, perché il ricordo dell'"ingegner Adriano" è ancora vivo: un ricordo fatto anche di messaggi lasciati appesi a quella croce, in un ideale scambio di corrispondenza con l'aldilà e con tutto quello che Adriano Olivetti ha significato per Ivrea, il Canadese, l'Italia, l'Europa, il mondo. E il rimpianto degli anni probabilmente irripetibili della gestione "adrianea" della Grande Fabbrica diventa ancora

più cocente, perché ora la Olivetti non c'è più.

L'uomo? Un imprenditore illuminato che seppe veramente guardare ed andare oltre al solo indice dei profitti. Già a fianco del padre, progetta modernizzazioni: organizzazione decentrata, direzione per funzioni, razionalizzazione di tempi e metodi di lavoro, sviluppo commerciale, servizio pubblicità. Vuole la fabbrica a misura d'uomo, dove i dipendenti possano sentirsi parte di un progetto comune e siano protetti da misure assistenziali a quell'epoca fuori dal comune. La sua visione del ruolo dell'impresa e la sua poliedrica personalità lo portano poi ad occuparsi in modo fortemente innovativo anche di problemi sociali e politici, di urbanistica e di architettura, cultura ed editoria e, attorniato dalla miglior élite culturale del momento, si impegna a fondo per lo sviluppo del territorio e del paese. In questo contesto, vede la fabbrica come un organismo sociale ove la razionalità umana dell'organizzazione può realizzare l'avanzamento complessivo della comunità di cui l'impresa fa parte.

Non per essere riduttivi, naturalmente, ma per chiudere, vale la pena di ricordare la raccomandazione

paterna che Adriano fece sua: "Tu puoi fare qualunque cosa tranne licenziare qualcuno per motivo dell'introduzione dei nuovi metodi, perché la disoccupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia."

Nostalgia, mero ricordo, insegnamento? Pensiamoci.

(da scritti di Rolando Argentero)



Cos'è la dislessia?

I disturbi del linguaggio e dell'apprendimento nell'infanzia

Mauro Felletti

I genitori di Marco non riescono a spiegarsi come mai, alla fine della scuola elementare, il bambino legga così lentamente e faticosamente; come mai non riesca ad imparare le tabelline, sbagli le parole, ometta le doppie o gli accenti, al punto che quello che legge risulta quasi incomprensibile. Marco non si rifiuta di leggere ma fa di tutto per evitarlo, eppure è un ragazzo tranquillo che normalmente non crea problemi. Perché questo disamore per la scuola? Nel corso degli anni hanno cercato di aiutarlo, di capire quali fossero le cause del suo problema ("forse poca voglia di studiare", "forse dovrebbe leggere di più") ma, nonostante diversi tentativi, questa situazione è rimasta per loro un mistero venato da una preoccupazione, ossia che Marco sia un ragazzo poco intelligente....

Marco ci introduce in una situazione che interessa il 5% della popolazione in età scolare: i disturbi dell'apprendimento.

Con molta diffidenza e preoccupazione, visto il permanere delle difficoltà di lettura ed in parte di matematica, all'inizio della scuola media i genitori di Marco, su invito degli insegnanti, accettano che il ragazzo venga inviato alla consulenza Neuropsichiatria Infantile. Nel colloquio con lo specialista vengono somministrate prove preliminari che fanno porre il sospetto di un disturbo specifico della lettura. Il successivo approfondimento logopedico confermerà la vera natura del problema di Marco, la dislessia, e verrà proposto un programma di recupero della lettura.

La **dislessia** evolutiva è una condizione clinica che il Italia interessa circa un bambino ogni 30, e che si manifesta con significativa e persistente difficoltà ad acquisire e rendere automatici i meccanismi di base della lettura. In bambini con intelligenza nella norma può essere sospettata, come nella vicenda di Marco, per una *persistente lentezza e scorrettezza* nella lettura, che ha come conseguenza una difficoltà nella *comprensione del testo letto*. Tra i Disturbi Specifici dell'Ap-

prendimento (DSA), la dislessia costituisce quello più rappresentativo dell'intera categoria, questo oltre che per ragioni storiche (le prime descrizioni risalgono a più di un secolo fa), per la particolare rilevanza che questo disturbo ha in ambito educativo e sociale.

La vicenda di Marco e dei suoi genitori ci introduce nel complesso mondo dei disturbi specifici dell'apprendimento, le cui principali sindromi sono la dislessia evolutiva, la disortografia, la discalculia e la disgrafia.

Il disturbo specifico della lettura o dislessia può essere preceduto talvolta da difficoltà di linguaggio rilevabili fin dall'ultimo anno della scuola materna, come difficoltà ad imparare filastrocche ritmate, sillabare le parole ed il permanere di difetti di pronuncia: tali segni precoci permettono di riconoscere i bambini a rischio di sviluppare successivamente un disturbo dell'apprendimento, indicando la necessità di un suo controllo nel tempo.

Di fronte ad una difficoltà di lettura come quella di Marco, caratterizzata da scorrettezza e lentezza permanenti e da conseguente difficoltà di comprensione del testo, è opportuno effettuare una valutazione neuropsichiatrica infantile e logopedica prima della fine della seconda elementare. Nel corso di questa valutazione verranno effettuati test standardizzati in cui i parametri sono rapportati all'età del bambino ed al suo livello di scolarità; questo permetterà non solo di definire la diagnosi clinica, ma di stabilirne la gravità, permettendo di personalizzare un trattamento sulle caratteristiche specifiche del bambino.

Accanto al più conosciuto e riconosciuto disturbo specifico di lettura, la dislessia, sono stati evidenziati disturbi specifici della scrittura: la **disortografia** (difficoltà a tradurre correttamente i suoni che compongono le parole in simboli grafici) e la **disgrafia** (difficoltà grafica, talora così importante da renderne impossibile l'intelligibilità).

Anche questi disturbi possono presentare segni premonitori come la dislessia, già nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, nella fattispecie possono essere rilevate difficoltà nel riconoscere ed identificare "sopra/sotto", "destra/sinistra", "prima/dopo", che si manifesteranno in ambito scolastico per esempio con la confusione b/d, p/q, b/p ed altre, e difficoltà nell'acquisizione di piccole abilità quotidiane di manualità fine (uso delle posate, impugnatura delle matite, colorare entro i margini, etc.).

Infine, tra i vari disturbi dell'apprendimento quella ancor oggi meno approfondita è la **discalculia**. I discalculici non riescono a fare calcoli in modo automatico, non riescono a fare numerazioni progressive e ad imparare le procedure delle operazioni aritmetiche ed hanno inoltre grandi problemi nel memorizzare le tabelline.

Il disturbo specifico dell'apprendimento, pur non essendo particolarmente grave sul piano della compromissione della salute sia fisica che mentale del bambino, ha un impatto sul funzionamento personale e sociale e va valutato in relazione alle richieste di una società tecnologicamente avanzata come quella altamente informatizzata in cui viviamo, ed altamente "letterata", in cui i recenti sviluppi telematici rendono l'accesso all'informazione sempre più globale ed immediato.

L'aumento delle conoscenze in materia di disturbi specifici dell'apprendimento, così come la nascita di una legislazione in materia a tutela dei soggetti affetti da tali disturbi, permette oggi di dire, come il maestro Manzi diceva nei lontani anni '60, che per imparare "...non è mai troppo tardi...".

Dott. Mauro Felletti

*Specialista in Neuropsichiatria Infantile
Si interessa da numerosi anni di Neurologia
dello Sviluppo e di Disturbi
dell'Apprendimento*



46 anni a servizio dei poveri e dei giovani

SERMIG

Elena Goisis

Il Sermig - Servizio Missionario Giovani - nasce dalla fede e dalla fantasia di Ernesto Olivero. È il 1964, un'epoca di violenta contestazione, un'epoca in cui si è spinti a rivendicare e schierarsi secondo un'ideologia. Anche Ernesto si "schiera", ma non contro qualcuno. Si schiera a favore dei poveri e dei giovani. Il suo campo, fin da subito, è la sproporzione. Il suo primo obiettivo: eliminare la fame dal mondo. Il suo metodo: coinvolgere gli altri, uno per uno, attraverso la testimonianza personale. Il risultato di questi elementi: il bene fatto bene.

Nel 1967, durante la guerra dei sei giorni in Medio Oriente, Ernesto sente Giorgio La Pira parlare della profezia di Isaia: "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione". Sente che queste parole gli cambieranno la vita. Nel 1983 il Sermig mette radici proprio nei ruderi dell'ex arsenale militare di Torino: ristrutturato dal lavoro gratuito di migliaia di giovani e di persone di buona volontà, questa fabbrica di morte diventa "Arsenale della Pace", una fabbrica di vita, di pace e di solidarietà. Un luogo dove nessuno è nemico, dove si vuole che la diversità diventi ricchezza, dove chi scappa da qualunque ingiustizia o violenza trova casa, dove chi desidera cambiare vita è accolto ed accompagnato.

Insieme al primo Arsenale, nel 1983 nasce la Fraternità della Speranza: giovani e famiglie che danno la vita a Dio scegliendo di seguire il Vangelo per essere segno di speranza tra la gente. Ernesto scrive per loro un programma di vita, "Sogno che fra cent'anni" (Effatà 2009). L'Arsenale della Pace, sede del Sermig, diventa così un "monastero metropolitano" aperto al mondo 24 ore su 24, le cui attività crescono lasciandosi interpellare dai segni dei tempi. Giovanni Paolo II, appena eletto, aveva ricevuto per la prima volta una rappresentanza del Sermig indicandole il mandato di "Tirar fuori la speranza assopita nel cuore degli uomini del nostro tempo". Le occasioni non sarebbero mancate.

Dal 1964 ad oggi, il Sermig ha aiutato uomini e donne di 137 nazionalità.

8.565.000 notti di ospitalità, 16.500.000 pasti, 77 missioni di pace e oltre 2.700 progetti di sviluppo in 89 Paesi nei cinque continenti sono solo alcuni dei modi di dare speranza alla gente, non a parole ma attraverso i fatti. Tutto ciò grazie al metodo della "restituzione": condividere, con i più poveri, tempo, professionalità, idee, beni materiali e spirituali, per vivere un diverso rapporto con il lavoro, il denaro, la natura. Vivere con semplicità affinché tutti possano semplicemente vivere.



Nel frattempo, il sogno del Sermig si è allargato ad altri Paesi e sono nati altri "Arsenali" animati dalla Fraternità della Speranza. In Brasile, dal 1996, l'Arsenale della Speranza, tra le mura dell'antica "Hospedaria dos Imigrantes" dove tra '800 e '900 sostarono milioni di migranti di tutto il mondo. Oggi, accoglie ogni giorno 1.200 persone provenienti dalla strada con l'obiettivo di restituire loro dignità e favorirne il reinserimento sociale. È inoltre punto di incontro per associazioni, giovani e famiglie che desiderano dialogare e crescere attraverso azioni di pace, solidarietà e giustizia.

In Medio Oriente, dove il Sermig opera dal 1988, dal 2003 è iniziata una presenza in Giordania dove è sorto, a Madaba, l'Arsenale dell'Incontro. Formazione e riabilitazione per bambini e giovani diversamente abili, sia musulmani che

cristiani, ne favoriscono l'integrazione nel tessuto sociale attraverso una rete di solidarietà e di volontariato. L'équipe degli insegnanti, formata da cristiani e musulmani, testimonia con i fatti come l'amore per l'uomo che soffre possa unire aldilà di ogni differenza.

Non ha una sede fisica, invece, perché cammina per le strade del mondo, l'Arsenale dei Giovani: in media 24.000 ogni anno, dall'Italia e da altri Paesi, sono i giovani che il Sermig incontra, convinto che siano "i più poveri tra i poveri", coloro che, più di tutti, portano il carico delle ferite del nostro tempo. Per loro è nato il movimento internazionale dei "Giovani della Pace", che si riconoscono nell'impegno per un mondo dove la vita sia migliore per tutti. Il loro stile di vita cre-

sce e si allarga ad altri grazie ad una formazione permanente e ad Appuntamenti Mondiali periodici. Il prossimo Appuntamento è già fissato: 28 agosto 2010 all'Aquila. Per cambiare il mondo a partire da me, da te. □



Lettera di un pensionato

Vivi, nonostante tutto

Carlo Oretti

Leggio sempre volentieri, quale pensionato - per di più ante88 - gli scritti di Sergio Zeme su "Dirigente d'azienda".

Così ho fatto per la lettera che lo stesso ha inviato l'11 gennaio di quest'anno al Presidente di Federmanager. Non ho la competenza per argomentare sul tema specifico, prendo solo spunto dal suo scritto per manifestare alcune riflessioni che ricorrono, fra quelli che, come me, hanno operato nel corso degli anni 60/70 in aziende private all'avanguardia nella conquista di nuovi mercati.

Dovevamo continuamente confrontarci con prodotti e aziende di Paesi più preparati. Eravamo forzati a promuovere due linee di prodotto: il nostro di cui avevamo conoscenza e competenza e quello relativo alle procedure delle nostre istituzioni predisposte alle attività di export, che sapevamo essere lente, farraginose, avulse dalla tempestività che l'occasione di vendita richiede.

Più volte per giungere al risultato prefissato, dovevamo obbligatoriamente, con gran patema d'animo, promettere il non mantenibile attraverso contorsionismi contrattuali da acrobati del business. Tante leggi e poca efficienza! Ricordo istituzioni statiche, lontane dalla realtà oggettiva del nostro lavoro. È di allora il detto: "il pubblico impiego non teme concorrenza".

Ricordo quegli anni quando fra le ritenute sullo stipendio appariva mensilmente il contributo "pro Calabria". Ho pagato sempre volentieri per solidarietà. Ignoravo che invece di contribuire allo sviluppo della Regione, stavo finanziando una guerra i cui costi li pago ancora oggi dopo mezzo secolo.

Per noi pensionati, la solidarietà, come viene presentata dal partito dei POBU (politici e burocrati) non ha più alcun valore. Solo ora mi rendo conto che è stato un termine usato a senso unico per convincere la platea.

Nel mio ultimo periodo lavorativo, operava sotto la mia responsabilità, un settore dedicato all'acquisto di prodotti per un valore annuo di 20/25 miliardi di lire (siamo a metà degli anni 80)! Per me, geometra, la tangente era unicamente

un'espressione trigonometrica.

Sono comunque d'accordo con Zeme, quando scrive che le nostre rinunce, secondo Sacconi, sono una forma di rispetto per chi sta peggio. Non sono però così sprovveduto da ritenere che le somme di denaro a noi ingiustamente negate, prendano la strada verso chi ha perso il lavoro. Tenuto poi conto delle rivelazioni che si susseguono sui media e ciò che realmente accade, è molto più probabile che quel denaro faccia la fine dei contributi pro-Calabria degli anni della mia gioventù.

Se sono poi vere le notizie sul carrozzone "Sviluppo Italia", basterebbero alcune ruote di questo mezzo per un adeguamento dei nostri trattamenti pensionistici.

Al dott. Zeme dico: la immagino protagonista di un vecchio film western dal titolo "L'avamposto degli uomini perduti". Scorgo molti indiani alle sue spalle!

Ci siamo ritrovati fra appartenenti al partito dei "rimasti" e considerato che abbiamo visto, vissuto e sofferto in prima persona la seconda guerra mondiale, quindi temprati dalla probabilità di morire in piedi, ci sentiremmo di manifestare a Roma sotto la sigla BG (brigate grigie) non con l'intento di uccidere qualcuno, ma con quello di rompere qualche vetro.

Se siamo fortunati veniamo denunciati. Per come vanno le cose in questo Paese, acquisiremmo quella visibilità che piace tanto ai politici. Di sicuro otterremmo risultati migliori di quelli finora conseguiti. È da vent'anni che sento ripetere da tutte le forze politiche che le riforme sono urgenti ed indispensabili. È convinzione diffusa ed io concordo pienamente, che le riforme operate dall'interno avrebbero lo stesso effetto dell'anestesia su una gamba di legno. Vecchio proverbio: "chi sta bene non si muove".

Secondo i corsi e ricorsi storici avverrà che come i nostri padri hanno combattuto la dittatura, così ai nostri figli toccherà sradicare questa democrazia.

Che dire? Abbiamo sbagliato? Sì. Che fare? Possiamo solo, in piena dignità, guardare dritto negli occhi una classe politica che farfugliando abbassa lo sguardo per niente imbarazzata.

Saluto tutti i colleghi "rimasti", ricordando che la morte ci deve trovare vivi. □

Dal 27 marzo al 2 maggio 2010

Castello di Pralormo-Torino

La XI edizione di Messer Tulipano

Dal 2000 nel parco del castello medievale di Pralormo, nel cuore del Piemonte, la straordinaria fioritura di oltre 75.000 tulipani e narcisi olandesi annuncia la primavera: ogni edizione di questo evento botanico ospita un nuovo piantamento, completamente rinnovato nelle varietà e nel progetto-colore.

Il parco del castello di Pralormo è in sé di grande interesse storico e paesaggistico essendo stato progettato dall'architetto di corte Xavier Kurten artefice dei più importanti giardini delle residenze sabaude ma l'importanza della manifestazione è accresciuta dalla sua eccezionalità: "Messer Tulipano" è infatti l'unico parco storico dedicato ai tulipani in Italia e a testimoniare lo straordinario successo ogni anno giungono al castello oltre 50.000 visitatori da tutta Italia ma anche dalla Francia, dalla Svizzera con gruppi di "fedelissimi" che programmano ogni primavera la visita approfittandone per scoprire il Piemonte.

Luogo: Parco e pertinenze del Castello di Pralormo (Torino)

Apertura: Ogni anno ad Aprile - l'edizione 2010 si svolgerà dal 27 marzo al 2 maggio.

Tutti i giorni dalle 10 alle 18; sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 19

Ingresso: Adulti 6,50 € - Gruppi e Scuole 5 € Speciale famiglia: da 4 a 12 anni 3 € gratis fino a 4 anni.

Per i dirigenti tariffa ridotta. □



DirClub Piemonte



**Per valorizzare il tempo libero
Per creare contatti interpersonali
Per produrre amicizia**

10128 TORINO - Corso Re Umberto, 138
Tel./Fax 011.318.64.42 - Cell. 338.938.71.34
Segreteria: mart. - merc. - giov. ore 9-12
e-mail: dirclub.piemonte@virgilio.it
www.dirclubpiemonte.it

“Premio Lambello Dirclub Piemonte 2010”

Il Consiglio Direttivo ha recentemente istituito un alto riconoscimento denominato “Premio Lambello Dirclub Piemonte” destinato ogni anno a personaggio di particolare rilievo che ha contribuito negli anni a diffondere la cultura e le attività del Club con profondo senso di appartenenza. Quest’anno è stato assegnato al Dr. Andrea Rossi, condirettore del periodico *Dirigente d’Azienda* – nostro socio fondatore – socio onorario e maestro di grande valore. Premiazione avvenuta il 3 marzo durante l’Assemblea dei Soci del Dirclub Piemonte.

Le attività in corso:

- Visita alla Sindone, organizzata anche per i colleghi Federmanager Piemonte nei giorni 6 e 7 Maggio ore 10,30. Successivamente altra visita guidata agli appartamenti del primo piano di Palazzo Reale. Al termine delle visite si riprende il bus per il pranzo al Circolo dei Marinai sulle sponde de Po. Ore 16,30 circa ritorno in bus sul luogo di partenza. Prenotazione in segreteria entro il 15 Aprile tassativo;
- 5 Maggio una giornata nel biellese con visite e shopping prestigioso.
- Dal 20 al 26 Maggio gran tour della Sardegna. Informazioni e prenotazioni in segreteria fino ad esaurimento posti.
- 12 giugno, sabato, torneo di tennis coppa Dirclub Piemonte 2010 avverrà in unica giornata presso i Ronchi Verdi – corso Moncalieri 466/16 – Torino e terminerà con premiazione e cena aperta a tutti. Modalità di gara e altre informazioni in segreteria.

– 19 Giugno, sabato festa del solstizio d’estate. Castello in musica a Montiglio Monferrato con bus riservato, partenza ore 15,30. Concerto, cena, e brindisi alla luna.

I viaggi Dirclub

È realizzato il programma di 3 giorni nel Trevigiano per assistere alla partita a scacchi di Marostica 2010. I giorni sono il 10-11-12 settembre. Le condizioni e programma sono disponibili in segreteria. Richiediamo prenotazione immediata con pagamento di Euro 100 per acquisto biglietti in tribuna centrale della partita.

È pronto anche il programma e le condizioni del viaggio fissato a Istanbul dal 5 al 10 Ottobre. □



Cari amici del DirClub!

Prima della consegna del prestigioso emblema ho chiesto alla vostra presidente, Lina Del Core, di poter fare il mio intervento per iscritto, in considerazione del filo di voce che mi è rimasto dopo l’operazione.

Non potrò quindi metterci la dovuta enfasi nelle poche cose che ho da dirvi, salvo la gioia per il riconoscimento, la gratitudine per avermi scelto, la speranza di poter continuare a darvi il mio piccolo contributo.

Alla cerimonia di consegna del Lambello – storico simbolo che mi onora – non c’era Renzo Scianca, emerito presidente del DirClub, vincolato dai soliti impegni.

Ma poi ci siamo sentiti e in quel nostro solido telefonico abbraccio c’era la commozione di due vecchi che a suo tempo si sono battuti per fondare questa organizzazione che oggi vedono, orgogliosi, sempre più grande, fiorente e con ambiziosi programmi.

Andrea Rossi

LAVORO Ricerca lavoro

COMUNICATO N. 1129

LAUREATA in lettere moderne, madrelingua italiano/tedesco, con esperienza pluriennale nell’ambito delle pubbliche relazioni internazionali cerca impiego part-time ed offre servizi di traduzione da e verso il tedesco. Cecilia Garetto, cell. 333.1202629, e-mail cecilia-garetto@libero.it
Rifer. APDAI.

COMUNICATO N. 1130

FIGLIO di dirigente, ing. elettronico (specializzazione TLC, 110/110) esperienza Project Manager (PMP, progetti SW e Test) e Software Process Manager (CMMI) 11 anni di esperienza nel settore Information Technology con responsabilità di riporti diretti, cerca impiego. Tel. 3470755321.
Rifer. APDAI.

COMUNICATO N. 1131

INGEGNERE esperto industria automotive. Competenze acquisite come dirigente del Gruppo Fiat.
Rifer. www.maurizioagostini.com

COMUNICATO N. 1127 R

TRENTENNE, laureata in Lingue e Letterature Straniere e con esperienza pluriennale nell’ambito della mediazione linguistica offre ad aziende e privati servizi di traduzione e interpretariato da e verso inglese, tedesco e spagnolo. cell. 3334568530 - e.mail: isabella.amicodimeane@gmail.com
Rifer. APDAI.

COMUNICATO N. 1128 R

DIRIGENTE in pensione con esperienze in riorganizzazione aziendale in Italia e all’estero, conoscenza inglese, francese e spagnolo, esamina proposte di collaborazione e/o temporary management in Italia e/o all’estero. Fassio Sergio 3355244638.
Rifer. APDAI.



Armando Alciato, una vita con la poesia

Tempo fa abbiamo presentato su queste colonne l'ultimo libro di versi di Armando Alciato, un collega che per anni è stato membro del nostro Comitato Editoriale e prolifico autore di molti articoli, con i quali ci ha mostrato la sua versatilità letteraria. Ma la sua produzione è andata ben al di là della collaborazione al nostro periodico e gli ha permesso di mettere in scaffale una decina e più di volumi di poesia ovviamente, ma anche di narrativa memorialistica del suo passato militare e di prigioniero di guerra.

Questa introduzione ha però un altro significato. Oltre a ricordarlo per la recente produzione, scorrendo distrattamente la sua cartella associativa per accertarci della attuale residenza, siamo stati colpiti dalla sorpresa e la gioia di poterli fare gli auguri, veri e sinceri. Armando Alciato compie quest'anno 90 anni! C'è infine una ragione risolutiva per ricordarlo. Un sua lettrice ha sentito irresistibile l'impulso di esprimere le sue emozioni e il piacere di aver scoperto un poeta autentico; queste note erano destinate a lui di persona, ma riteniamo che esse costituiscono un'occasione per pubblicarle e rivisitare un autore che merita ben più di una notorietà locale o regionale.

Mentre lo salutiamo come uomo e come scrittore, ci vien da sottolineare che la mente non conosce stagioni e sa far fiorire il verso anche quando gli anni sembrano tanti, così come Alciato denuncia nell'amaro confronto con il quale gli anziani da sempre commentano le due estreme stagioni della vita, l'infanzia e la vecchiaia.

A. R.



Come Chopin

F. Chopin: *tutta la vita in una nota. La sua musica è simbolo della vita in tutte le sue opere ma, in particolare, in una raccolta tratta dai Preludi Op. 28, nota come "La goccia", che con il suo sottofondo dominante rivela la fissazione dell'uomo: il suo desiderio di felicità. C'è qui una nota sempre uguale dall'inizio alla fine del brano per sottolineare il significato trascendente della nostra vita, dall'infanzia alla vecchiaia. Una voce che non può tacere perché il cuore di ogni uomo è fatto così.*

A. Alciato: *recentemente ho avuto tra le mani alcune sue rime; e le ho sentite sorelle con quella notina ripetuta, La goccia, appunto. Entrambi, Chopin e Alciato, hanno usato la loro personale sensibilità per dirci cose che tempo e spazio diversi non possono cambiare mai. Ci rivelano cioè la vera natura del cuore dell'uomo.*

In particolare Alciato ha ritrovato l'immediatezza e la semplicità del bambino. I bambini con il loro stupore e le loro domande, con quella fiducia nel domani che deriva da piccole-grandi cose che hanno conosciuto, sono cresciuti con questo sostegno, con la naturale spinta verso la Bellezza delle cose che ci circondano.

Tra tutte, la poesia "Un anfiteatro di purezza" dalla quale estraggo le ultime due terzine, quando il ricordo lo porta alle sue montagne tante volte scalate:

.....
Un grandioso anfiteatro di purezza/trionfo visivo della natura/ed evocativo della Sacralità.

Noi presto o tardi ce ne andremo/ma i monti resteranno/e a dominare sarà l'Eterno Ancora, in " Sant'Anna di Montricone", gioia e letizia per ora non mi lasciano/ e mi riappacificano col mondo

Si, la Bellezza ci aspetta. Poesia e Musica ce la fanno intravedere e alla Bellezza ci possiamo avvicinare perché è amica del Vero e della libertà di riconoscerlo.

Come non ricordare Agostino? "Tu ci hai fatti per Te, Signore,/ e il nostro cuore è inquieto/finché non riposa in Te."

E' bello sapere che siamo amati dal Mistero Buono, quel Tu enigmatico è presente dentro ciascuno di noi e davanti ai nostri occhi.

Buon compleanno signor Armando. E grazie con tutto il cuore.

Iole Cavallo

Azienda Agricola Fontecuore



In linea con i suggerimenti proposti dal nostro periodico, ("Da lavoratore dipendente a imprenditore di sé stesso" di Roberto Granatelli, Dirigente d'Azienda dicembre 2008) due professionisti, un dirigente ed una psicologa – già uniti nella vita – di fronte ad un evento inaspettato, abbandonati i ruoli originari, si inventano un'azienda specializzata nella produzione di vini DOC e varie goloserie, a due passi da Torino, a San Giorgio Canavese.

La nuova azienda si chiama Azienda Agricola Fontecuore e ricerca l'eccellenza dei prodotti con entusiasmo e fiducia.

Già sin d'ora porte aperte a tutti i colleghi dirigenti per un saluto ed un primo assaggio. □

La fondazione

FARO Onlus

ha compiuto 10 anni

La fondazione FARO è una ONLUS nata nel 1983, per iniziativa di alcuni medici oncologi dell'Ospedale San Giovanni antica sede: scopo della Fondazione, aconfessionale e apartitica, è quello di fornire l'assistenza domiciliare e ospedaliera agli ammalati in fase avanzata di malattia e non più suscettibili di cure attive.

L'attività è svolta con modalità *assolutamente gratuita*; ha preso l'avvio nel 1989 nel corso del quale sono stati assistiti 12 pazienti per arrivare, in quest'ultimo anno, a più di 1000 pazienti.

Il servizio di assistenza è prestatato per 365 giorni all'anno, dalle 8 alle 20; l'equipe è costituita da una cinquantina di persone tra infermieri professionali, medici, psicologi, psicoterapisti e assistenti tutelari. □



Il giorno del giudizio

Salvatore Satta, Ed. Adelphi,

Sui rapporti e sulle gerarchie della società nuorese, **Salvatore Satta** (1902-1975) nella sua opera *Il giorno del giudizio* ci presenta uno spaccato della vita di questa città del Novecento in una Nuoro avvolta nel freddo pungente e nella netta divisione e separazione dei suoi abitanti in rioni che ne dettano l'appartenenza. Viene raccontato il potere indiscusso di alcune famiglie nobili che possiedono le terre e la vita di chi le coltiva. In modo approfondito viene resa nota la storia di Don Sebastiano Sanna e della sua innata dedizione al lavoro di notaio, un esempio di carriera costruita con intuito e degna di essere trasmessa ai figli per i quali pensa che, per la privilegiata posizione sociale e con la mira diretta all'esempio del padre, sia la normale strada da seguire nell'affermazione sociale e personale.

L'autore fa un viaggio nella sua memoria per incontrare e dare voce agli abitanti di San Pietro, Sèuna, Santa Maria. Attraverso questa ricerca tenta di liberare tutti questi personaggi, ormai morti, dal peso di essere stati vivi.

Dice: "In questo remotissimo angolo del mondo, da tutti ignorato fuori che da me, sento che la pace dei morti non esiste, che i morti sono sciolti da tutti i problemi, meno che da uno, quello di essere stati vivi". Inizia così un viaggio nella vita misera di un variegato mondo di abitanti della città, dai frequentatori del bar Tettamanzi, nella scuola e nella campagna. Per ognuno di essi potrebbe valere il giudizio del nobile Don Sebastiano "Tu stai al mondo soltanto perché c'è posto" frase che spesso rivolgeva a sua moglie donna Vicenza, feroce e cruda considerazione dell'inutilità della sua figura, della sua presenza tra le mura domestiche e come esempio per i figli.

Un libro ingiustamente dimenticato che rappresenta con icastica esemplificazione la vita di un mondo crudele e che nonostante i mutamenti imposti dal trascorrere del tempo e delle pressioni esterne (politica, media, cultura) è ancora radicata nella mentalità sarda la quale, al di là della modernità formale, resiste nelle indelebili impronte di scelte e di giudizi.

Giovanni Demontis

Leader di te stesso

Roberto Re, Edit. Oscar Mondadori, pag. 380, € 9

In un mondo che cambia sempre più velocemente e che ci chiede sempre di più, spesso siamo noi stessi a rincerirci le cose più difficili, complicandole con pensieri limitanti e con poca capacità di gestire le nostre emozioni: stress, paura, frustrazione. Abbiamo sovente tutte le potenzialità per trasformare una piccola avventura in un grande risultato, ma non sappiamo utilizzarle. Il libro ha l'ambizione di dare un contributo per scoprire queste possibilità e riuscire a tirare fuori il meglio di sé, a divenire "leader di sé stessi".

Quali i punti chiave per realizzare il cambiamento? Roberto Re ne indica una dozzina ma ci è piaciuto mettere questi in evidenza:

"L'uomo è un essere sociale: ha bisogno di contribuire agli obiettivi delle persone a lui prossime, di vivere, sentire, avvertire la realizzazione dei loro stessi scopi".

E ancora "Tutti raggiungono l'indipendenza fisica, pochissimi quella psicologica"; oppure "Non si possono creare rapporti di interdipendenza se prima non si è raggiunta l'indipendenza...".

Il libro, con altre 120.000 copie vendute è uno dei manuali di crescita personale più letti in Italia; abbiamo tutti la possibilità di migliorare la nostra situazione a condizione di conoscere e applicare poche regole di tipo intuitivo. Per esemplificare, nella parte conclusiva del libro dedicata al Brain Storming, si invita il lettore a compilare la lista dei suoi primi 10 obiettivi da realizzare, la "Top ten list" e si esemplifica, a proposito degli obiettivi, il "fare una vacanza" da sogno in Polinesia" o il "comprarsi la moto nuova" con lo scopo di meditare successivamente i desideri in modo da effettuare in modo più consapevole la scelta più oculata.

Parecchi tra i manager di oggi, dovendo compilare la lista dei "Top ten" scriverebbe al primo posto "Cercarmi un nuovo posto di lavoro" oppure "Mantenermi saldamente quello che ho"... Da qui la conclusione di sapore dolce-amaro.

Nella realtà economica e imprenditoriale di oggi, fatta di aziende che si accorpano, cessano l'attività o trasferiscono la produzione in Cina, peggiorata in Piemonte dalla monocultura dell'auto, numerosi sono i dirigenti, gli uomini di azienda che improvvisamente si sono ritrovati senza occupazione.

Ora le raccomandazioni, lo spirito del libro di Roberto Re, sono certamente utili ai soggetti per la ricerca di nuove occupazioni poiché spingono alla maggiore conoscenza e valorizzazione di sé stessi, ma alquanto influenti nei confronti dei motivi che hanno generato o peggiorato la crisi in atto. Altro che "viaggio in Polinesia" o "cambio della motocicletta". □

Arturo Bertolotti

Come volare

Giulio Airaghi

*Di anni ne abbiamo fatti ottanta,
un volo lungo, una melodiosa canzone
della vita
con al fianco la fortuna.*

*Siamo nell'età che ci consuma e ci sublima
per tutto ciò che siamo riusciti a fare e
per le ripidezze che abbiamo superato,
per il bene che abbiamo donato e di quello
ricevuto,
per la salute del corpo e della mente
ancora ben presente.*

Come volare.

*Non un isolamento ma un ascendere
per vedere le cose dall'alto di un secolo
svanito.*

*Al futuro che ci aspetta si accompagni per
tutti noi un cielo senza nuvole.*

Giulio per Andrea, Luciano, Piera, Lina, Renzo e per gli amici e i colleghi che ci stanno raggiungendo.

2009/2010



Giulio Airaghi ha dedicato ad Andrea Rossi questi versi di Martin Luther King.

*"Se non puoi essere un pino sul monte,
sii una saggina nella valle,
ma sii la migliore, piccola saggina sulla
sponda del ruscello.*

*Se non puoi essere un albero, sii un
cespuglio.*

*Se non puoi essere un'autostrada, sii un
sentiero.*

*Se non puoi essere il sole, sii una stella.
Sii sempre il meglio di ciò che sei.*

*Cerca di scoprire il disegno che sei
chiamato ad essere:*

*Poi mettiti con passione a realizzarlo nella
vita" (vedi pag. 32).*

INFORMATIVA

ASSOCIAZIONI E SINDACATI TERRITORIALI DI FEDERMANAGER

SINDACATO / ASSOCIAZIONE	CAP	SEDE	TELEFONO	FAX	PRESIDENTE	E-MAIL
ALESSANDRIA	15100	Via Legnano 33	0131/442131	0131/445963	Sergio Favero	asdiral@tin.it
ANCONA, PESARO e URBINO	60121	Corso Mazzini 107 (Cas. Post. 495)	071/2074382	071/2074382	Enzo Maurizi	sdaian@alice.it
AOSTA	11100	Via Giorgio Elter 6	0165/33299	0165/33299	Marco Farinet	aofndai@tin.it
AREZZO	52100	Via Vittorio Veneto 86	0575/910525	0575/910525	Daniele Moretti	sindarl@libero.it
ASCOLI PICENO	63100	V.le del Commercio 3	0736/344315	0736/339395	Guido Carrieri	asdaiap@tin.it
ASTI	14100	Piazza dei Medici 4	0141/436965	0141/594644	Pietro Masoero	adaiaisti@tin.it
BERGAMO	24121	Via Pascoli 3 sc. 8 p.1°	035/223558	035/224850	Mario Giambone	info@federmanagerbergamo.it
BIELLA	13900	Via Nazario Sauro 3	015/351176	015/351176	Renzo Penna	repenna@tin.it
BOLOGNA	40139	Via Bombicci 1	051/6240102	051/6242195	Sergio Consolini	segreteria@federmanagerbo.it
BOLZANO	39100	Via del Macello 57	0471/261154	0471/405014	Luis Ruedl	dirigenti.bz@federmanager.it
BRESCIA	25128	Via Pusterla 1	030/3390710	030/3392616	Marco Bodini	adaibrescia@federmanager.it
CAGLIARI	09124	Via Isola Tavolara 1	070/667741	070/667741	Vito Meloni	assdai@tiscali.it
CATANZARO	88100	Via G. Barrio n. 54 c/o Fidimpresa	335/416189		Pasquale Nicotera	dirigenticatanzaro@federmanager.it
COMO	22100	Via Oltre Colle 83	031/555565	031/283930	Valerio Rossi	cosdai@tin.it
CREMONA	26100	Via Palestro 66	0372/535411	0372/457934	Tiziano Neviani	dirigenti@associazioneprofessionisti-cr.it
CUNEO	12100	Corso Dante 49	0171/695446	0171/692551	Pier Franco Sibilla	dirigenticn@cnet.it
FERRARA	44100	Via Alberto Lollio 26	0532/207067	0532/249707	Alberto Rossi	apdaife@tele2.it
FIRENZE	50127	Via Francesco Baracca 235/E	055/3436617	055/3427947	Davide Cioppi	segreteria@dirigentitoscana.it;
FORLÌ-CESENA, RIMINI, RSM	47100	Via Francesco Nullo 23	0543/36453	0543/36453	Lamberto Garavini	sdaifo@tin.it
LATINA	04100	Via Eroi del Lavoro 5	0773/691334	0773/695776	Vincenzo Monti	fn dai.lt@tin.it
LIGURIA	16124	Via al Ponte Reale 5/5	010/2541516	010/2517504	Sauro Gazzoli	info@asdailiguria.it
LECCO	23900	Corso Matteotti 12	0341/361184	0341/361184	Francesco Castelletti	sdailec@tin.it
LIVORNO	57123	Via delle Galere 27 II° piano	0586/883151	0586/883151	Claudio Tonci	adailli@tiscali.it
LUCCA	55100	Palazzo Bernardini	0583/4441	0583/48120	Renzo Corrotti	dirigenti@assind.lu.it
MACERATA	62019	C.P. 28	071/75881	071/7588245	Antonio Santi	sdaimecit@libero.it
MANTOVA	46100	Via Portazzolo 9	0376/365393	0376/365393	Tiziano Pennati	adaimn@tin.it
MASSA CARRARA	54033	V.le XX Settembre 118	0585/846326	0585/841901	Libero Gagliardo	massacarrara@federmanager.it
MATERA	75100	Via Lucana 275	0835/312203	0835/312203	Giuseppe Dantona	sildaimt@katamail.com
MILANO	20122	Via Larga 31	02/583761	02/58307557	Renato Garbarini	presidenza@aldai.it direzionale@aldai.it organizzazione@aldai.it
MODENA	41100	Via Schedoni 39	059/219185	059/224534	Giuseppe Sant'Unione	milmari@libero.it
NAPOLI	80122	Via Orazio 92	081/681189	081/669924	Giuseppe Baratto	sicdai@fastwebnet.it
NOVARA	28100	Via Monteverdi 2/A	0321/626642	0321/626642	Giovanni Silvestri	novara@federmanager.it
PADOVA	35137	Via Risorgimento 8	049/665510	049/8750657	Maurizio Toso	adaipd@tin.it
PALERMO	90144	Via Antonino Pecoraro n. 64	091/6269676	091/6260487	Vincenzo Di Maria	presidenza.sisdai@federmanager.it
PARMA	43100	Via del Conservatorio 2	0521/386707	0521/386187	Silvio Grimaldeschi	adaiparma@federmanager.it
PAVIA	27100	Via Bernardino da Feltre n. 6	0382/538441 - 0382/539008	0382/375211	Federica Chalmers	sdaipv@tin.it
PERUGIA	06127	Via Girolamo Tilli 68	075/5009745	075/5004067	Simone Battistacci	federmanagerpg@federmanager.it
PESARO		vedi Ancona, Pesaro e Urbino				
PESCARA	65122	Via Galilei 65	085/27348	085/4229746	Florio Corneli	segreteria@adiam.it
PIACENZA	29100	P.zza S. Antonino 1	0523/336937	0523/388966	Giuseppe Cordani	federmanagerpc@fastwebnet.it
PISA	56100	Via Battelli 5	050/576540	1786021687	Cinzia Giachetti	federmanagerpisa@tiscali.it
PUGLIA	70126	Via Delfino Pesce 39	080/5588199 Brindisi 0831/473111 Taranto 099/335943	080/5543104	Francesco P. Piacente	federmanager.puglia@alice.it
QUADRI	00161	Via Ravenna 14	06/440701	06/4403421	Vincenzo Acquaviva	federmanagerquadri@federmanager.it
RAVENNA	48100	Via Paolo Costa 43	0544/33571	0544/245284	Felice Samorè	ravenna@federmanager.it
REGGIO EMILIA	42100	Via Gaetano Davoli 5/C	0522/280385	0522/378345	Vanes Fontana	federmanagerre@interfree.it
ROMA	00161	Via Ravenna 14	06/4417081	06/4404705	Nicola Tosto	info@sr dai.it
SALERNO	84123	Corso Garibaldi 194	089/2580480	089/2576491	Armando Indennimeo	dirigenti.salerno@federmanager.it
SICILIA ORIENTALE	95121	Via L. Sturzo 156 p. 1° - sc. E	095/7463289	095/7477248	Elena Vecchio	federmanager.si.or@federmanager.it
SIENA	53100	Via della Sapienza 15	0577/40429	0577/40429	Umberto Trezzi	dirigenti.siena@federmanager.it
SIRACUSA	96100	V.le Tunisi 29	0931/442988	0931/442966	Emanuele Scifo	segreteria@federmanagersr.it
TERNI	05100	Via C. Dentato 3	0744/423672	0744/423672	Luciano Neri	sda it_tr@libero.it
TORINO	10123	Via S. Francesco da Paola 20	011/5625588	011/5625703	Renato Cuselli	segreteria@ap dai.it
TRENTO	38100	Piazzetta Lainex 6 (C.P. 203)	0461/239929	0461/233722	Mario Marchesini	apdaitn@tin.it
TREVISO E BELLUNO	31100	Viale IV Novembre 10, Belluno	0422/541378 0437/25161	0422/411400	Angelo De Simoi	segreteria@federmanager.tv.it direzionale@federmanager.tv.it
TRIESTE	34133	Via Cesare Beccaria 7	040/371090 Circ. Udine 0432/478470 Circ. Pordenone 0434/365213 Circ. Gorizia 0481/33101	040/634358	Maurizio Bressani	adaifvg@tin.it
VARESE	21100	Via Carlo Goldoni 33	0332/313198	0332/310343	Michele Ferraioli	adaiva@tin.it
VENEZIA MESTRE	30174	Via Pescheria Vecchia n. 26	041/5040728	041/5042328	Mario Merigliano	fn daive@tin.it
VERCELLI	13100	Via A. Manzoni 7	0161/54797	0161/213773	Renzo Michelini	dirigenticv@libero.it
VERONA	37122	Via Francesco Berni 9	045/594388	045/8008775	Helga Fazon	info@federmanagervr.it segreteria@federmanagervr.it
VICENZA	36100	Via Lussemburgo 21	0444/320922	0444/323016	Maurizio Pini	adaiv@tin.it